
Domenica di Pentecoste - anno A
«Li udiamo parlare nelle nostre lingue»

Preghiamo

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per Cristo nostro Signore.

La prima lettura: At 2,1-11

Luca parla dello Spirito come una presenza potente (fuoco) e dinamica (vento). È lui a condurre la Chiesa fuori dalla paura che la chiude in se stessa, e a insegnare i linguaggi giusti per comunicare a tutti la Parola del Vangelo.

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare, nelle nostre lingue, delle grandi opere di Dio».

* V. 1: «*Il giorno della Pentecoste*». Festa di origine ebraica, commemorava la mietitura del grano sette settimane dopo il suo inizio (Es 23,14-17). Successivamente assume un significato religioso più israelita: festa del dono della Legge a Mosè sul Sinai.

* «*Stava compiendosi il giorno...*»: il 50° giorno della festa per Luca vede soprattutto il *compimento* del battesimo in Spirito promesso da Gesù (1,5). Ed è il *compimento* della figura profetica del Sinai: il dono della Legge è ora definitivamente il Dono dello Spirito, la Legge di Dio è impressa nei credenti che lo ricevono. Si compie anche l'anno 50° del Giubileo (Lv 25,8ss): l'anno della remissione dei debiti e della liberazione dei debitori è ora la comunione ripristinata tra i popoli divisi. Il segno di questo Dono è la Chiesa Una, che parla tutte le lingue: il Vangelo diventa comprensibile, l'incomunicabilità e la divisione di Babele (Gen 11,1-9) sono guarite.

* «*Tutti insieme nello stesso luogo*». L'unità della Chiesa è frutto del Dono, ma anche condizione per riceverlo! La comunione nel Cenacolo è il contributo della libertà umana all'evento divino della Pentecoste.

* Vv. 2-3: «*Riempì la casa*». Il tranquillo luogo di ritrovo (Luca non parla di paura dei discepoli) viene sconvolto da un evento *improvviso*, una esperienza totale che riguarda l'udito (vento fragoroso) e la vista (lingue di fuoco). Fragore e fiamme accompagnavano l'incontro di Dio con Israele al Sinai (Es 19,16-19), con Mosè che riceve l'Alleanza (Es 20ss). Luca descrive con cura l'elemento del *vento*, perché nel discorso degli Atti il Dono fa uscire la comunità dal riparo della casa per una galoppata missionaria addirittura «*fino ai confini della terra*» (1,8).

* «*Si dividevano su ciascuno di loro*». Il Dono è uguale e anche personalizzato, come il denaro affidato dal re ai suoi servi (Lc 19,11-27). Il mistero della Chiesa, che è *comunione = unità di diversi*, è contemplato da Paolo in 1Cor 12,4-31: egli lo chiama *carità*, il bene supremo (1Cor 13) perché identitario di Dio e della Chiesa..

* V. 4: «*Cominciarono a parlare altre lingue*», diverse dalla loro! Parte un processo comunicativo che è ancora oggi in atto. Condividendo il suo Spirito con la Sposa, il Verbo non ha più segreti. La missione fa affidamento sulla comunicazione efficace, in cui ogni parola detta è davvero (così dovrebbe essere!) segno comprensibile di qualcosa della Verità di Dio. Per

questo motivo la Chiesa non può fare a meno dei *sacramenti* = *segni* che permettono all'uomo di ricevere i Doni operati da Dio, la sua salvezza.

* *«Il potere di esprimersi»*. La frase è equivoca; nel greco, “*come lo Spirito concedeva a loro di dichiarare / proclamare*”. Il “potere” non appartiene al parlatore, ma alla parola solennemente proclamata. Essa è frutto dello Spirito come quella degli antichi profeti. Per questo risulta solenne, precisa e incisiva, ha il “potere” di percorrere il mondo e penetrare le coscienze (Eb 4,12). E naturalmente, come ogni parola profetica, si avvale per forza delle capacità espressive dell'oratore.

* V. 5: *«Abitavano a Gerusalemme...»*: la festa giudaica era occasione di pellegrinaggio alla Città santa. Nel progetto degli Atti, i Giudei di ogni dove hanno il privilegio di essere i primi destinatari del Vangelo.

* Vv. 6-8. La folla è attirata anzitutto dal *fragore*: il potere della Parola inizia a dispiegarsi. Poi è affascinata (*«Erano fuori di sé per la meraviglia»*) dalla chiarezza del messaggio. Solo alla fine (vv. 12-13, non letti nella Liturgia) reagiranno anche ai contenuti, in modo abbastanza freddino...

* Vv. 9-11: Luca elenca 15 gruppi etnici, aggiungendo la nota *«sia Giudei che proseliti»*, cioè di religione ebraica sia nativa che acquisita. Luca appartiene alla seconda generazione cristiana, post apostolica: forse sta elencando i popoli presso i quali il Vangelo era giunto ai suoi tempi, da nord al sud (Caucaso – Arabia), da est a ovest (Mesopotamia – Libia e Roma).

* *«Le grandi opere di Dio»*. L'omelia di Pentecoste sarà il discorso di Pietro di 2,14-36, che abbiamo letto nelle Domeniche 3^e e 4^e di Pasqua. Qui Luca sintetizza così: le “grandi opere di Dio”, cioè il Dono di Gesù, la sua missione in opere e parole, la sua morte e risurrezione, e il Dono dello Spirito, che rende Gesù “attuale” sui piedi e sulle labbra della Chiesa di oggi.

La Chiesa: Una per tutti i popoli

In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo. Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono, e accogliendole le purifica, le

consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cfr. Sal 2,8), e nella cui città queste portano i loro doni e offerte (cfr. Sal 71/72,10; Is 60,4-7). Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui.

Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 13.

Per meditare e condividere

* Al termine dei 50 giorni di Pasqua, possiamo fare un bilancio del cammino fatto?

* Dello Spirito è piena la terra, e la Liturgia ci fa rivivere il Dono nel momento in cui esso esce dal Cuore di Dio. Per quali Doni dello Spirito sentiamo il bisogno di ringraziarlo?

* La vita cristiana tende ad interessare via via tutta la persona umana; come può coinvolgere anche l'udito e la vista?

* Il vento dello Spirito spinge con forza la Nave di Pietro, anche oggi. Quali resistenze si trova ad affrontare?

* Il Dono delle "altre" lingue: ci sono linguaggi che facciamo fatica a capire? In quali circostanze siamo riusciti ad avvicinarci a chi è diverso?

Preghiamo

Manda il tuo Spirito a rinnovare la terra.

Manda a noi dal cielo un raggio della sua luce.

Riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del suo amore.

Il vento dello Spirito che soffia dove vuole ci doni creatività e fantasia per farci ripartire dopo le prove di questi mesi.

Il consolatore perfetto dia conforto a chi piange, bagni ciò che arido, sani ciò che sanguina.

Fa' che in tutti i popoli e le culture, risuoni l'annuncio del Vangelo.

Alla globalizzazione del contagio fa' che rispondiamo con la globalizzazione della solidarietà.

Lo Spirito del Risorto doni virtù e premio, dona morte santa, doni gioia eterna a quanti in questi giorni lasciano questo mondo.